



Qui sopra, e a destra, un'immagine di ieri e un'immagine di oggi di Lonate Ceppino. La storia del borgo varesino nell'ultimo secolo è narrata, anche con bellissime fotografie, nel volume «Lonate Ceppino nei documenti e nelle immagini» di Ernesto Restelli, che si è guadagnato di recente fama di studioso di storia locale. Sotto, la copertina del nono volume di «Loci Travalliae»: altro volume di storia locale

La mia storia di Varese

(146° episodio)

Sulle date giuste: sembra essersi creato qualche pasticcio, ma sembra che il nuovo signore di Varese si sia deciso a tornare nella città che ormai gli aveva prestato giuramento solo nella notte tra mercoledì 2 e giovedì 3 agosto 1765. Proprio così: le povere autorità, mentre il popolo si era già andato a dormire da un pezzo, dovettero aspettare le due di notte. A quel punto, vinto il sonno, cominciò il previsto programma di festeggiamenti: Le campane fuo-

no sciolte; i mortaretti si innalzarono; fischiano nel cielo e così tutta la città, tornata sveglia, seppe che il Duca era finalmente giunto. Per rendere più solenne la cerimonia si era provveduto anche di una straordinaria illuminazione con più di cento torce della basilica di San Vittore, del campanile e della stessa villa Menafoglio. Tanta luce serviva anche a illuminare alcuni grandi cartelli che recavano scritte di benvenuto. Infine fu la volta di un concerto e questo fu sicuramente

te il regalo più gradito dal Duca. Stavolta le feste in città si protrassero per ben tre giorni tra il gaudio del popolo e dei commercianti. Quasi a dimostrare la propria soddisfazione, Francesco III portasse il suo soggiorno per due settimane intere. Il giorno 11 il Duca venne raggiunto anche dalla nipote Maria Beatrice che aveva sposato Ferdinando, figlio di Maria Teresa, e che a causa della sua minore età gli aveva consentito di reggere le sorti di Milano. (p.m.)

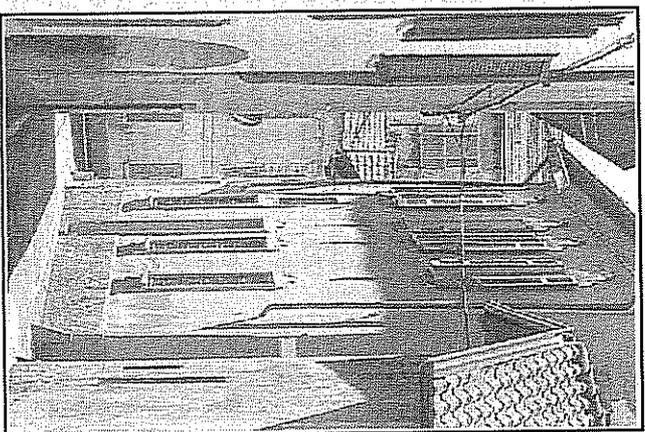
Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Pesce e sapone ad Angera

Nell'estate del 1864 il signor Masperti, sindaco di Angera, indirizzò alla Camera di Commercio di Varese una breve relazione per far conoscere le condizioni economiche della locale popolazione. Ne emerse un ritratto laborioso e nello stesso tempo sorprendente: il lago Maggiore costituiva una buona fonte di reddito, in primo luogo grazie alla pesca che veniva «esercitata su vasta scala». Leggendo le cifre del pescato annuo, circa 400 quintali, con un valore di 20mila lire, trova conferma la tradizione secondo cui la maggior parte del pesce veniva avviata sul mercato di Milano.

Il lago dava anche da vivere, da aprile a luglio, a circa 400 fanciulli d'entrambi i sessi, in età tra i 10 e i 18 anni, tutti addetti alla escavazione della torba, un combustibile d'origine fossile, assai utilizzato nelle vicine fornaci e da alcune industrie e trasportato da una ventina di carretti. Da questo attività derivava un reddito annuo di 40mila lire. Due le fornaci da caldaie esistenti in paese, mentre una terza proprio in quell'anno veniva abbattuta poiché "troppo vicina" all'abitato e quindi nociva. Apprezzabile anche l'attività di una cava «di marmi calcarei da decorazione» esportati, sia greggi, sia lavorati, a Varese, Milano e Torino. Relativo invece il valore dell'attività agricola che in genere dava sostentamento alle famiglie del posto. Non mancava la pro-



duzione di uve da vino, né quella dei bozzoli da seta: entrambe ritrovavano in una fase negativa e quasi tutte le filande, doppiopino: numerose, avevano cessato l'attività. L'unico accenno di vita industriale era dato da una «fabbrica di saponi» sorta due anni prima e subito dotata di due caldaie a vapore, che si era già attestata su una produ-

